



Cari fratelli, religiosi e laici della famiglia Pavoniana:

Continuiamo a riflettere sui temi del documento **“Verso il Capitolo Generale”** di cui abbiamo già condiviso il contenuto come religiosi e laici che, come famiglia, si apprestano a celebrare questo momento di grazia. Questo documento è già stato pubblicato nel numero 2 del Bollettino interno, anno 2019.



1. Incarnare il carisma nel momento presente. Nuove risposte alle nuove sfide giovanili.

Celebriamo il bicentenario della nascita dell'Istituto di San Barnaba. Ripeto una volta di più che qui troviamo l'intuizione di S. Lodovico Pavoni: vivere con i ragazzi più bisognosi della sua città, accompagnandoli nella loro formazione. Fu un educatore con il cuore di padre, divenne presenza e benedizione di Dio per questi ragazzi e li aiutò a diventare *“buoni cristiani e buoni cittadini”*. Li mise al centro del suo cuore sensibile e pieno di tenerezza. Non diede loro solo cose o parte del suo tempo, donò loro la sua vita.

Come ci dice Papa Francesco, il carisma non è qualcosa di statico, quindi *“invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità”*. (EG 33)

I ragazzi e i giovani più bisognosi di oggi, non sono solo quelli che non hanno mezzi economici, sono anche quelli che hanno altri tipi di carenze causate da una società che non mette al centro la dignità della persona. Scopriamo molte tipologie di ragazzi e giovani che hanno bisogno della nostra presenza oggi. Scopriamo che ci sono minori non accompagnati e giovani migranti che vengono nelle nostre città e paesi in cerca di una vita più dignitosa e che stanno vivendo momenti difficili. Tutto questo ci interpella come pavoniani: cosa fare? Come fare? Attraverso le nostre attività cerchiamo di rispondere alle sfide che questi ragazzi e giovani ci lanciano. L'educazione e la formazione di questi ragazzi e giovani richiede preparazione professionale, ma anche accompagnamento e presenza paterna che nasce dalla passione per i ragazzi e i giovani, di questa passione e tenerezza, noi pavoniani siamo specialisti, è nel nostro DNA, l'abbiamo ereditato e sperimentato sulla nostra carne. Cerchiamo di essere una presenza significativa nelle nostre scuole professionali e collegi, non perdiamo l'occasione di farci compagni di cammino di questi ragazzi e giovani che non dobbiamo andare a cercare, li abbiamo lì, hanno bisogno di noi. Abbiamo comunità alloggio dove ci sono ragazzi feriti dalla vita fin dalla tenera età, anche lì possiamo essere una presenza significativa. Abbiamo centri di aggregazione, attività e formazione extrascolastica, formazione catechistica... anche qui possiamo essere una presenza significativa. Abbiamo giovani con problemi di dipendenza e altri tipi di problemi, cerchiamo di essere per loro una mano tesa perché possano rialzarsi. *“Ragazzo, a te dico, alzati”* (Lc 7,14). Abbiamo ragazzi e giovani sordi, hanno bisogno della nostra presenza, hanno bisogno di sentirci dire: *“Effatà”, cioè: «Apriti!»*. *E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente*. (Mc 7,34-35). Incontriamo ragazzi e giovani disorientati, abbandonati affettivamente dalle loro famiglie, dobbiamo essere la loro famiglia. Potremmo proseguire con l'elenco di tanti ragazzi e giovani bisognosi che abbiamo davanti a noi nelle nostre attività e di altri che stanno aspettando il nostro granello di sabbia per crescere come persone e come figli di Dio.

Di fronte a tante sfide che i ragazzi e i giovani di oggi ci lanciano, in Europa, anche a causa dell'invecchiamento dei religiosi, della mancanza di forze giovani, ci sentiamo incapaci,

impreparati, senza forze... questo ci fa cadere nella sfiducia e nello scoraggiamento che a poco a poco ci porta all'immobilismo e a pensare che siamo finiti. Siamo tentati di chiudere, ritirarci, abbandonare lasciando tutto nelle mani di educatori professionali. A volte non ci rendiamo conto di quanto sia importante la nostra presenza come pavoniani per questi ragazzi e giovani bisognosi. In Brasile tutte le attività sono rivolte a ragazzi e giovani bisognosi. Contiamo sulla presenza di "laici pavoniani" che sono coinvolti carismaticamente, affettivamente ed effettivamente. È necessario che i religiosi più giovani si coinvolgano in modo reale con una presenza significativa in mezzo a questi ragazzi. Attualmente, una grande sfida per i giovani religiosi in Brasile è la situazione dell'Amazzonia. Quale risposta possiamo dare? In altri luoghi non riusciamo a trovare la strada per rispondere ai bisogni dei ragazzi e dei giovani. Da una parte non ci fidiamo della creatività dei giovani religiosi, non diamo loro spazio, crediamo che non saranno capaci, che sbaglieranno, come se non avessimo commesso errori anche noi. L'importante è accompagnarli, sostenerli, incoraggiarli, essere un punto di riferimento per loro. Dall'altra pensiamo che dobbiamo riprodurre il tipo di attività che abbiamo in Europa. Penso che il futuro della nostra missione in questi luoghi stia nei piccoli progetti, senza grandi strutture, spesso fuori casa e in collaborazione con altri. L'importante non è cosa si fa, ma come ci posizioniamo come pavoniani di fronte alle sfide dei giovani.

Penso che dobbiamo rafforzare due cose molto importanti:

- a) **Coscienza della missione condivisa, religiosi e laici uniti nella missione.** Non importa chi dirige o coordina, guardiamo al bene dei ragazzi, sapendo che tutti siamo importanti nel processo della loro educazione con un cuore pavoniano.
- b) **Presenza reale e significativa dei religiosi nelle attività.** Il religioso è colui che sta, che sostiene, incoraggia, dà sicurezza, trasmette la pavonianità al laico, il laico è colui che con la sua preparazione e competenza aiuta nella missione di educare con un cuore pavoniano che assimila dal religioso. Se il religioso è in grado di dirigere o coordinare che lo faccia, ma dobbiamo sapere che la cosa fondamentale e naturale del religioso è stare in mezzo ai ragazzi, camminare con loro, essere loro genitori.

2. In continuo rinnovamento. La formazione

Noi siamo i primi responsabili della nostra formazione. Sappiamo che: *"La qualità della nostra vita religiosa e l'efficacia dell'apostolato dipendono in gran parte da un impegno costante di rinnovamento, fino a diventare un processo di formazione permanente"*. (RV 235)

Abbiamo a nostra disposizione molti documenti della Chiesa, molti trattati di teologia sulla vita religiosa, libri di autori esperti su questo argomento, ma alla fine conta sempre quello che dice il nostro padre fondatore: *"Per giugnere [giungere] agevolmente allo scopo a cui devono aspirare tutti i membri di questa Congregazione, cioè uniformare per quanto è possibile la propria vita a quella del divin maestro Gesù Cristo"*. (CP 36).

Conformare la vita a Cristo significa fare nostri i suoi atteggiamenti: unione e obbedienza al Padre, condividere la condizione umana, camminare con la gente, ascoltare, fare che l'incontro con gli altri sia salvifico e liberatorio, avere compassione, (soffrire con), amare senza misura fino al dare la vita per gli altri. Il vero formatore è Cristo e il nostro manuale di addestramento è il Vangelo: *"Ricordati: la tua suprema Norma è Gesù Cristo, il Vivente!"*. (RV 627)

Quando saremo capaci di questo, potremo dire con san Paolo: *"non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me"*. (Gal 2,20). Quanto bene ci farebbe ricordare sempre che questa è la vera formazione, seguire Cristo come fece il Pavoni: *"Così un uomo di Dio, padre Lodovico Pavoni, ha rivissuto in modo originale il Vangelo e l'amore del Signore verso i giovani, dando vita a una famiglia religiosa di consacrati a Dio nel servizio agli uomini"*. (Proemio)

Sappiamo che la formazione non consiste solo nella preparazione intellettuale o pastorale, come ci ricorda la Regola di Vita: *"Questa, più che un aggiornamento pastorale o professionale, è lo sforzo di ravvivare continuamente la nostra identità vocazionale, approfondendo nella fede il significato"*

della consacrazione a Dio e ai fratelli, per trovare risposte adeguate ai problemi sempre nuovi dei giovani e alle attese della Comunità ecclesiale". (RV 235)

Anche sulla formazione iniziale c'è molto materiale scritto, abbiamo la Ratio Formationis che mi pare non sia molto valorizzata né seguita. Sono convinto che la testimonianza gioiosa della vita di consacrazione e di una vita coerente dei formatori e della comunità formativa sia il miglior strumento nella formazione delle nuove generazioni.

È molto comune che alcune comunità formative e alcuni formatori pretendano che i giovani in formazione vivano esattamente e fin dal principio del loro cammino tutto ciò che è chiesto e stabilito nelle regole e nelle norme, sentano la tradizione della nostra famiglia come propria e il loro senso di appartenenza sia da subito al cento per cento. Questo li porta ad essere rigidi con i formandi e a pretendere da loro cose che sicuramente nemmeno loro fanno. Chiudono le porte ai giovani, sospettano delle loro intenzioni e motivazioni, perdono di vista che la formazione è un cammino, è un processo nel quale i valori della vita religiosa e dell'Istituto vengono fatti propri tra ostacoli, tra luci e ombre, niente è lineare e semplice. D'altra parte, ci sono anche comunità formative e formatori che, in assenza di vocazioni, non esigono nulla, concedono tutte le comodità ai formandi, li convertono in amiconi e piccoli borghesi incapaci di affrontare i problemi e le difficoltà che, come qualsiasi altro stato di vita, la vita religiosa ha, incapaci di guardare gli altri fratelli né ai più bisognosi, perché troppo occupati a guardare se stessi. Il pericolo è che abbandonino coloro che vogliono dare un senso alla propria vita donandosi a Cristo e a chi ha più bisogno concretamente e non solo con le parole, e rimangano invece coloro non hanno la vocazione, coloro che cercano un modo di vivere e che in futuro saranno un problema per la comunità e per la missione.

Un tema molto importante della formazione, che penso sarà affrontato nel Capitolo, è la formazione affettiva, l'accettazione della propria sessualità e del proprio orientamento, l'ideologia di genere... Su questo tema dobbiamo essere sempre attenti e accettare le esortazioni di la Chiesa.

Esorto le comunità e i formatori a formare i giovani a farsi carico della loro vocazione, a conformare la loro vita a quella di Cristo, facendo proprio il messaggio evangelico, a collaborare alla costruzione di comunità fraterne, a camminare come Chiesa in uscita e a camminare e collaborare con i laici che sono pavoniani per vocazione, a crescere in libertà, onestà, verità e coerenza di vita.

Non scoraggiamoci nel compito formativo sapendo che, sia che continuino come pavoniani o no, l'importante è che la Congregazione compia la sua missione: aiutare i giovani a scoprire quale è la volontà di Dio sopra di loro. Se abbiamo questi atteggiamenti, Dio ci benedirà con nuove e generose vocazioni.

Pongo il cammino della nostra famiglia sotto la protezione della Vergine Immacolata, nostra cara Madre, e di San Lodovico Pavoni, nostro Santo Fondatore.

Un abbraccio fraterno e sempre grato

Ricardo Pinilla Collantes

Roma, 28 febbraio 2021